



LA STORIA

Talvolta quando mi sveglio la mattina i ricordi diventano vaghi, cominciano ad assumere contorni nebbiosi, si soffermano sugli accenti che questi professionisti della mente vogliono o vorrebbero innestare, per barattare il falso con il vero ed il vero con il falso.

I gesti diventano meccanici in questa terra di nessuno.

E un istinto mai morto mi indica a forza una strada. Forse è solo mio cane che mi dona una scatola di legno per dire - perderemo -, comunque rimango confuso, stordito. Da un primo entusiasmo, dopo la liberazione dal 'campo', si passa all'orrore dei ricordi.

Sono morto o ancora vivo?

Il disprezzo è la nuova moneta. Ed il percorrere la mia storia assieme a quella di molti altri stimola la comprensione, la capacità di ricordare e non solo. Questi (ricordi) appaiono e si diradano come le prime nebbie del mattino. Talvolta li vorremmo cancellare. Ma poi riaffiorano sotto le sembianze della equivoca e meschina socialità a cui siamo costretti partecipare.

Il lavoro rende liberi.

Noi oggi scopriamo di essere di nuovo prigionieri.

E questa beffa ancora la leggo nei volti e nelle espressioni delle persone. Debbo recarmi là...al solito porto della banchina d'attracco della valorosa baleniera, sempre più gravida e ingorda di merci, sempre pronta ad una caccia nuova che sa'di antico,

che sa' di medioevo. Achab è nascosto nella sua cabina, riparo sicuro sottocoperta, manipola come sempre, cifre e burattini, soldati e marinai, imperatori e sudditi, traffici e denari, penne e pennivendoli; è il suo dovere, è la sua ossessione, è la sua parola, la sua religione.

Quando li scorgo, l'orrore avanza: istinto consapevole, coscienza di essere umano calato in un mondo di 'bestie'; e si interroga: come per tanto tempo ho potuto navigare con tal ciurma di rinnegati e reietti. Talvolta non riesco neppure a mettere in chiaro lo stampato da compilare. Una accecante lacrimazione di una ferita che non si vuole rimarginare, riaffiora. E l'attimo diventa imbarazzante. La gente in coda per la merce giornaliera vicino al tanfo della stiva sembra riconoscermi: gli sguardi di complicità, gli ammiccamenti, gli occhi, i cenni, i gesti incompiuti, le voci lievi, come il vento di questa degradata geografia, diventano quadri di storia antica. Il regime ha ben pochi appigli in questo vascello fantasma (qual son divenuto), ha ben poco potere, e la rabbia gonfia le vele, la libertà diventa sfida alla vista di una nuova balena, Achab ha di nuovo la sua ossessione, il suo anarchico da cacciare per ogni mare, per ogni sogno; la sua industriosità ora non conosce limiti e doveri,...come sempre.

Mi guardano, mi scrutano, mi osservano, mi studiano, mi odiano come sempre hanno odiato, pianto, crocefisso, e poi glorificato; mi additano, fanno cenni di intesa fra loro, fanno telefonate silenziose senza troppo rumore, in questo il meccanicismo ha compiuto il suo progresso, un salto di qualità che dicono sia anche evolutivo: non si urla più sotto la gogna dell'innocente, la nuova socialità ha acquisito sistemi più organizzati alla fiera catena di montaggio che asservono invariata da secoli, però l'automatismo e l'economia vogliono la loro parte, in questa antica piazza, per questa via crucis, per questo scannatoio!

Mi servono la minestra e il suo sale nella mensa, con fare caritatevole. Quel sale per loro dire che non darà più nessun sapore al nuovo piatto della vita. Con fare compassionevole mi guardano come si guarda il malato da condurre lentamente ad una probabile soluzione finale perché nei loro sottointesi non c'è altra 'soluzione', l'odio quello di antica memoria genetica li prevarica come un male antico.

Ed in questo e per questo appaiono uniti, le parole sono superflue, quando c'è odore di sangue gli animali sono inebriati, potrebbero braccare per chilometri e chilometri di storia. Poi evidenziano il carattere autoritario. Io cerco di rimanere umile e composto, come ogni innocente ingiustamente umiliato e accusato. Ad ogni tratto che esige una socialità di cui ne sono escluso, chissà per quale antica legge del branco, ho la controprova e conferma della mia dignità e privacy personale persa come il peggior criminale, come il peggior internato di questo loro campo di prigionia. In ciò sono consapevoli, d'accordo, e forti nei propositi che vogliono ottenere, la storia li ha visti uniti per diversi motivi: l'eresia, le crociate, l'antisemitismo, i neri, e tante altre e troppe malattie sociali.....

Come un ladro che non ruba la sua pensione, che non pretende più di quanto gli è stato tolto, sono guardato con disprezzo e venduto subito dopo. Per questo calvario, per questa mia scelta, spesso mi reco sugli stessi luoghi, solo per il sapore antico della storia: mi è di ispirazione. Scopro poi che questo inutile e dispendioso gratuito odio è

linfa vitale per il mio camminare e percorrere le sue strade in essa. Non certo per una indulgenza plenaria. Ma per scoprire se è vero che gli uomini possono commettere nella consapevolezza delle loro azioni, delle loro scelte, tanto abominio con intento volenteroso e costante.

Si è vero!

Così imparo a capire le ragioni della disuguaglianza, dell'emarginazione, del razzismo, e non solo. E anche se l'anima ferita e martoriata talvolta tradisce l'occhio, suo specchio, per una lacrima, devo farmi forza e proseguire per la cima.

La cima del Golgota con vista su un campo.

Il campo dove mi attende una nuova lancia del persiano di turno abdicata ad un 'romano' suo complice.

Pian piano scopro che la casta non permette né concede altre scelte di vita, attendono con pazienza la fine. Come se la mia volontà di scendere da questa immutata baleniera fosse determinata dalla naturale predisposizione al lavoro, forse giudici e padroni degli elementi, pensano anche di saper distinguere diritto e dovere, memoria e dolore, storia e rancore, obbligo e punizione, schiavo e padrone. Da queste ed altre confusioni nell'ordine scomposto e sommario cui servono la storia, nascono di volta in volta tutti quei partigiani, dissidenti, eretici, anarchici, fuggitivi, esuli, che modellano con tanto amor di patria.

Tutti uniti, tutti ispirati in un sol coro, in una sola preghiera, in un sol messaggino, in una sola parola, in una sola calunnia.

Ragione per cui, si può affermare che il (loro) lavoro (giammai il lavoro) rende liberi, è vero.

Se si compiono altre scelte in questo infausto teatro dove ruoli e copioni sembrano immutati dall'origine dei tempi, queste non valgono il piccone del muratore, perché per l'appunto nuocerebbero alla storia.

Quello è lavorare. Quello è il produrre. La tuta dell'operaio di Jungeriana o Staliniana memoria, ancora è ben presente e vigile in questa aria avvelenata di fabbrica in cerca della costante produzione della storia.

Della corsa.

Della grandezza.

Del dominio.

Chi non si riconosce o conosce queste mètte ottiene il privilegio del disprezzo pubblico, è ciò li accomuna per tutti gli inganni compiuti e da compiersi in questo regime totalitario mascherato da democrazia. Così sono peggio del peggior criminale. E se le verità ogni giorno sembrano affiorare dalle loro coscienze anestetizzate dall'alcool, la rabbia diventa lucida follia sociale. Divento colpevole dei loro misfatti, come la tradizione li ha abituati da secoli.

L'eccesso Orwelliano e Kafkiano raggiunge il suo delirio di potenza nella manifestazione di potere di un intero Stato che urla unito la sua condanna, il suo sdegno, il suo disappunto, il suo sconcerto,... per il grave gesto. Tutto il resto sembra non esistere. Così la mia posta, come il regime impone la sua dubbia morale, è controllata, manipolata, oggetto di oscure manovre per faccendieri dal telefonino facile. Telefono e computer spiati dalla rispettabile Compagnia, ciò che sfruttavano in

precedenza può rendere anche qualche spicciolo nel nuovo metodo adottato, così che non possa sfuggire nulla che non odori di merce, di stiva, di porto,di lucida follia. Nessuna verità che non sia la loro verità, del comprovato ed efficace metodo. L'apparato della grande macchina a cui ho prestato la mia esistenza, senza permesso rinnovato, fa dimostrazione della sua forza e del potere in uso. In tutto questo tempo avrei potuto stuzzicare i pantaloni dell'infermiera di turno, per una pensione che dimostrasse il loro talento. Avrei potuto chiedergli di parlare male ad alta voce di me, cosa che non si dispensano di fare. Avrei potuto chiedere la distanza fra me e l'umiliazione e la rovina finale, e quanto del cosiddetto consenso umano può essere pagato alla fiera corte dei loro padroni: sono sempre innocenti ed inconsapevoli strumenti di una società di servizi, esentati dall'obbligo morale della ragione e dispensati dal diritto e dovere della comprensione, lo strumento ultimo ed ingordo della nuova economia globale oggi, della politica feudale di ieri, mai morta, mai persa.... per questo mare. Potevo parlargli ancora del mio cane, famoso carbonaro, che si chiama Libero, ma questa parola disconoscono, e non vogliono sentir nominare. Avrei potuto barattare la mia chitarra su un vagone merci per sconfiggere il loro fascismo, per lo sguardo beffardo e compatto di una nuova umiliazione, che risponde,....perderemo...

Così nell'assenza del crimine e del criminale, scoprono di giorno in giorno il loro castello vacillare. Ondeggia come una nave in alto mare. La costruzione diventa barzelletta, macchietta di una comunità che deve asservire logiche millenarie da manuale di antropologia.

Quindi non fu sufficiente la lancia nel campo nemico, e poi la croce, la costruzione va difesa con forza e tenacia perché con essa crollerebbero tutti i valori morali fin lì conquistati, tutto ciò per cui hanno inquisito e non solo viene meno, se solo si pensa di legittimare una diversa morale preconstituita. Il terremoto farebbe vacillare castelli e possedimenti, Chiese e banche, imperi e economie, ufficio prefettura e caserma, porto mare, monte, deserto, e collina.

K era stupito di affrontare il colloquio col sindaco senza alcuna inquietudine. Cercò di spiegarselo con la constatazione che finora i rapporti con l'autorità comitale erano stati per lui molto semplici. E ciò dipendeva in parte dal fatto che evidentemente avevano adottato nei suoi confronti un ben determinato sistema che nella forma gli era molto favorevole, e in parte dall'ammirevole coordinazione dei servizi, che si indovinava particolarmente perfetta là dove in apparenza mancava. Pensando a queste cose, K non era lontano dal trovare soddisfacente la sua situazione, sebbene, dopo simili ondate di benessere, si dicesse subito che lì appunto stava il pericolo. Le relazioni dirette con l'autorità non erano molto difficili, perché l'autorità, per ben organizzata che fosse, non aveva che da difendere in nome di signori lontani e invisibili cose altrettanto invisibili e lontane, mentre K lottava per qualcosa di molto vivo e vicino, per se stesso e, almeno nei primissimi tempi, di sua spontanea volontà poiché era lui l'attaccante; e non era solo a combattere per sé, altre forze lo assecondavano, che egli non conosceva ma alle quali le misure dell'autorità gli permettevano di credere. Ma mostrandosi fin dal principio molto conciliante nelle cose secondarie - finora non si era trattato d'altro - l'autorità gli toglieva la possibilità di riportare piccole facili vittorie, e con tale possibilità anche la relativa soddisfazione, e la conseguente ben fondata sicurezza per altre lotte più importanti. Invece lasciavano che K se ne andasse dove voleva - purché rimanesse nei limiti del villaggio - e in tal modo lo viziavano e lo indebolivano, escludevano qualsiasi conflitto e lo relegavano in un'esistenza torbida, strana, che era fuori dalla vita ufficiale, di cui era difficile farsi un'idea. In questo modo poteva ben accadere, se non stava costantemente in guardia, che un bel giorno, nonostante la cortesia dell'autorità e il totale adempimento di tutti i

suoi doveri esageratamente lievi, egli, illuso dal favore che in apparenza gli si dimostrava, regolasse la sua vita privata con tanta imprudenza da fallire in pieno, così che l'autorità, con la solita dolcezza e cortesia, quasi a malincuore ma in nome di un ordine pubblico, a lui ignoto, fosse costretta a toglierlo di mezzo. E che cos'era, in fondo, questa sua vita privata? Mai K aveva visto il suo servizio e la sua vita così strettamente intrecciati, tanto che a volte gli sembrava che vita e servizio si fossero scambiati le parti.
(F. Kafka - Il Castello)

Non è permesso che il castello delle menzogne venga facilmente profanato. Perché 'uno' è il disubbidiente, 'uno' l'evasore, 'uno' il drogato, 'uno' il truffatore, 'uno' l'anarchico, 'uno' ...il pazzo.

Ed una la comunità, una la città, una la regione, una la nazione, una l'unione delle nazioni, una l'Europa, ed una la sola grande società civile. Alla fine del sermone, la verità sarà che 'uno' è il popolo che condannò. Non fu un' unica persona contro il resto dell'immonda calunnia cresciuta a dismisura. Fu un intero popolo ferito nel proprio orgoglio.

Umiliato, perché quell'1 sembra sempre trovare la rotta, sembra sempre annusare l'aria.

Sembra sempre volare senza conoscere la geografia.

Parlare senza conoscere la grammatica.

Interferire senza cognizione della politica.

Disquisire senza conoscere la Storia.

Lamentarsi senza l'èstasi e il tormento del lavoro.

Perché è 1 il disoccupato.

Che vorrebbe volare, vorrebbe sfidare, vorrebbe capire, vorrebbe interferire.

Mentre dal basso nell'agonia della sua fossa, guarda in alto nei limpidi cieli, in attesa del cacciatore. Quell'uomo piccolo, basso di statura, che impugna la sua utensileria di manufatti, perché Achab ha affisso una nuova moneta nell'albero maestro della nave. Ed al cacciatore, ed al suo reggente non gli è permesso fallire il colpo. Ma 1 ha una precognizione, un istinto, una vista inspiegabili, non 1 ma tre occhi. Se mancano il colpo, la rabbia, il rancore, la voglia di vendetta aumentano in proporzione alla beffa ottenuta. Così 1 diventa selvaggina, preda, ed il resto della ciurma bracca con ostinazione, con volontà omicida. Con orgoglio di pulizia etnica. Senza percepire, senza annusare una probabile verità. Solo l'odore del sangue della bestia ferita che li eccita ancor di più.

Solo la lacrima dall'occhio, vetrina dell'anima, basta a segnalare al faro del porto l'imminente crollo.

Non uno tsunami.

Non un terremoto.

Perché il diavolo ha anche questo dono.

Ma anche in quell'antico mare, l'animale, la balena, il lupo braccato, il demone antico dei loro sogni, sconfisse il capitano.

La convinzione, predicata ai credenti di quella strana Chiesa, è verità divulgata con mondi degni alla sua sconfinata limitatezza e con essi il fuoco delle loro sentenze per renderla immune ad ogni dubbio. Mi ricordo, nella foga di una ciurma di reietti, i

volti confondersi, le ore divenire minuti, i minuti ore, ed i secoli attimi di storia. La vista venir meno e vacillare, tutto sembrava confondersi, passato e presente, presente e passato. Nell'immane rogo di carta bruciata.

Di libri.

Di pensieri.

Di ipotesi.

Di sensazioni.

Di poesie.

Trascritte di nascosto al lume di candela e poi donate. Ma il dono: pensiero che può diventar ragione, non ha motivo di essere ed esistere, la casta non lo permette. Lei è fatta di continuità millenaria, di ruoli dati, prestati e restituiti, con la stessa grazia di chi spettatore ad un balletto di musica classica. I passi di danza sempre gli stessi. Il grande ballo si tiene anche nel momento più disperato: il naufragio, senza nessun problema per i musicisti, per i musicanti; ogni tanto qualcuno si accomoda su una poltrona, il suo giro di danza ha stancato poi stupito, infine creato disagio. Viene fatto accomodare gentilmente alla poltrona, complice una bottiglia di buon vino. Poi si prosegue. Se il vino non dovesse bastare, ci sono altri potenti anestetici ugualmente efficaci. I mercati ne abbondano ed i mercanti pronti e fieri per la nuova economia raggiunta. Qualcuno discute di dubbi affari, poi tengono il passo dei musicisti e della danza. Senza di loro i locali sarebbero vuoti, forse non esisterebbero neanche.

Così, fedele al nome che porto, mi astengo dai balli, e se ci vado, sono come colui che va a fare penitenza. Assisto ammutolito a questa danza in ogni luogo dove essa si svolge. I luoghi sono sempre uguali, perché Una è la grande Nazione, e poche sono le note differenti negli spartiti degli orchestranti.

Si deve fuggire pur stando fermi. Si deve sognare pur stando svegli. Si impreca talvolta, all'odore del libro bruciato. Si deve volare, si deve correre, si deve annusare ogni angolo di strada. Si deve amare la paura. Si deve imparare la tonalità, il ritmo, i giusti passi.

L'1, qualcuno ha sentenziato, ritorna al rito antico della primordiale danza. Il primo camminare, il primo invocare gli elementi. I primi vagiti dell'uomo libero. Gli spiriti dove si cerca nuovo riparo e verità. Abbiamo invocato anche loro, quando il dolore è divenuto insopportabile. Abbiamo parlato anche con loro. Con loro abbiamo danzato musiche antiche, in sintonia con le sfere, negli accordi dell'Universo. E quando poi, abbiamo cantato e ballato quelle musiche, quegli strani accordi ci hanno guardato negli occhi e hanno parlato una lingua antica come le porte di un mondo a cui non è concesso ritorno. All'interno di segrete stanze, di questo palcoscenico, ci siamo svegliati dal sonno di un letargo moderno, dal sonnambulismo a cui ci eravamo lasciati andare confondendo la vita con la morte e la morte con la vita. Perché abbiamo scoperto esistere intensi e più luminosi colori nella tavolozza cui attingiamo la linfa dell'esistenza, al mercato che il destino ci ha concesso, ma dove ci è difficile dissetarci per il limite che nominano 'uomo'.

Ci hanno infilato siringhe per prelevare sangue.

Hanno annusato la nostra orina.

Hanno sollecitato e messo a punto l'olfatto e l'istinto.

Hanno acceso i motori della possente fabbrica.
E poi hanno accordato gli strumenti.
Affinché la musica non sia mai stonata e noiosa.
Poi,...ricordo,... brindavano.
Ridevano.
In un delirio di nuova potenza ritrovata.

A capo chino sul ponte dove altri nel frattempo vendono i miei abiti di modesti pensieri, si vestono eleganti nel loro cammino, danzano piacevoli ai nuovi passi.

Di codesto sapore, o ignaro ed assente lettore, imbandiscono le tavole ed invitano altri commensali a mangiare la carne e bere il vino per una nuova comunione.

La vita non deve essere più degna di essere vissuta, si deve sacrificare questo malsano istinto con frasi sconnesse donate da un nuovo delatore. Gridano per una nuova Chiesa, perché il loro Dio insegna cose che non sanno e non possono capire ma vogliono interpretare. Perché il loro significato è più antico di quella danza che compio ogni giorno in suo onore. A lui valse l'onore della morte, a me quello della comprensione, ma quando si comprende non si balla più allo stesso ritmo. Si rimane seduti, si cerca di uscire dal grande locale. A taluni uomini valse il piacere della morte, ad altri il disonore della vita. Questa è la triste scoperta in una immensa distesa di ghiaccio che chiamano condizione umana nel grande viaggio della vita. E se qualcuno in questa o in altra sede può contestarmi di essere uscito dalla normale rotta di navigazione e di essere approdato ad un lirismo pericoloso e ripetitivo di terre per sempre deserte, senza nesso di argomentazione, io dico loro: che l'Universo di ogni singolo stato d'animo, nel microcosmo di un Pianeta dove si nasce e poi si muore, vale la pena di essere cantato come la musica più antica. La musica della vita che suona e compone se stessa contro la morte sua nemica, quella morte che fuggiamo e da cui ci siamo nascosti nella sensazione di una falsa modernità. In questa terra dove approdammo da sovrani e dove morimmo da disgraziati; perché non condividiamo e condividiamo la loro armonia, scoprimmo poi non appartenere all'uomo ma a quella dimensione a cui l'uomo, per sua natura, rimane estraneo. In cui il sacrificio non è più sufficiente e sopportare il dolore, l'umiliazione, la persecuzione, e quant'altro riservano gli elementi della natura umana lungo il cammino, sono condizioni necessarie per ribadire la conquista del 'progresso' che rinnega l'uomo e il suo principio. In realtà (in questo mio mare) si veleggia verso la normalità di passioni e sentimenti, e questo ci è dato da scrivere perché possediamo ancora il dono della natura, anche al di fuori da qualsiasi contesto dove il suo principio è sacrificato. Queste verità vado regalando e diffondendo, perché lo stato d'animo, la coscienza, l'anima, e la psicologia che da essa proviene, possano parlare nell'abisso in cui costrette da esseri non pensanti, di interessi vitali dettati da logiche di - schede perforate -. A loro uniti, nella fattispecie di una materia parlante, e qualcuno dice anche ...pensante. Quella materia che pensano vita, nel bosco in cui mi sono trovato e perso. Fitto di macchinari che ogni tanto smettevano di funzionare, di stampati da compilare, di interessi da asservire, in maniera urgente e sempre prioritaria, a cui un'anima ferita reclama la sua dignità, il suo diritto ad essere e esistere. Descrivere i patimenti è la lotta nel labirinto della manifestazione di due distinte potenze, la nostra

è destinata a soccombere con il tradimento, l'infamia, la guerra; con il degrado che questo acciaio tutt'attorno conferisce al quadro, riducendo la nostra carne a pura quantità di materia da fagocitare, da assimilare. Da copiare. Da replicare. Da imitare. E poi alla fine da sacrificare.

L'umiliazione attraverso l'odio è l'arma.

La calunnia, l'officina dove si conia la moneta nuova.

Loro la storia, che inconsapevolmente celebrano e recitano ogni giorno.

La prima soluzione: espulsione...

Ciò vale soprattutto per le idee confuse che Eichmann aveva sulla 'questione ebraica' in generale. Durante l'interrogatorio, al processo egli disse al presidente che a Vienna aveva considerato gli ebrei come avversari per i quali bisognava trovare una soluzione reciprocamente accettabile, reciprocamente leale... Questa soluzione, secondo me, doveva consistere nel porre sotto i loro piedi un po' di terraferma, in modo che avessero una sede loro, un territorio loro. E io lavorai con entusiasmo in questa direzione.

Con gioia collaborai a raggiungere una soluzione di questo tipo, perché essa riscuoteva anche l'approvazione di alcune correnti ebraiche. Era questa la vera ragione per cui ebrei e nazisti si appoggiavano, per cui il lavoro si basava sulla reciprocità.

...I suoi colleghi erano sempre stati degli sgatterri per i quali tutto era deciso da paragrafi, ordini, e non si interessavano d'altro, e insomma erano sempre stati delle semplici rotelle, proprio come era stato anche lui, secondo la difesa. Se ciò significava soltanto obbedire ciecamente agli ordini del Führer, allora tutti erano stati delle rotelle...

Eichmann, benché molto meno raffinato di certi statisti e critici letterari, avrebbe potuto citare vari fatti indiscutibili a sostegno delle sue tesi, se avesse avuto una memoria un po' meno labile o se il suo difensore lo avesse aiutato. È indiscutibile infatti che nelle prime fasi della loro politica ebraica i nazionalsocialisti ritennero opportuno adottare un atteggiamento filonista.

...Ma poi nel Febbraio del 1939, tutto era cambiato di colpo. Eichmann aveva convocato a Vienna i capi ebraici tedeschi per spiegar loro il suo nuovo metodo di emigrazione forzata. Li aveva ricevuti seduto a un tavolo in una gran sala del palazzo Rothschild, e gli ebrei lo avevano riconosciuto, naturalmente, ma l'avevano trovato completamente trasformato: - Dissi ai miei amici che non ero certo che fosse proprio lui. Tanto terribile era il cambiamento... Qui trovai un uomo che si comportava come il signore della vita e della morte. Ci ricevette con fare insolente e rude. Non permise che ci avvicinassimo al suo tavolo. Dovemmo restare in piedi. -

...Tra il 1937 e il 1941 egli ebbe quattro promozioni; nel giro di quattordici mesi salì da sottotenente a capitano.

...A Vienna aveva dato prova di decisione, e ora veniva riconosciuto non solo un esperto in questioni ebraiche, cioè negli intrighi delle organizzazioni ebraiche e dei partiti sionisti, ma anche una autorità in fatto di emigrazione.

...Ma l'emigrazione, per quanto accuratamente organizzata a Berlino secondo il principio della catena di montaggio, si sarebbe estinta ugualmente, da sé.

...Noi ce ne stavamo lì, seduti in un grande e imponente edificio, ma attorno a noi c'era un vuoto inerte. Sicuramente, se per risolvere il problema ebraico i nazisti avessero seguito a contare sull'emigrazione, ben presto egli sarebbe rimasto disoccupato. -

(H. Arendt - La banalità del male)

Le minoranze erano senza stato solo a metà; almeno de jure appartenevano a un organismo statale, anche se avevano bisogno di una protezione supplementare e di speciali garanzie per godere di certi diritti. Alcuni di questi, di natura culturale, come il diritto alla propria lingua e alle proprie scuole, quello al proprio ambiente sociale, culturale e religioso, correvano un certo pericolo ed erano rapidamente tutelati da un organismo estraneo. Ma altri diritti, più elementari, quello alla residenza e al lavoro, non venivano presi in considerazione. Gli autori dei

trattati sulle minoranze non prevedevano che fosse possibile trasferire intere popolazioni dalla loro zona o che gruppi di persone sarebbero diventati - insediabili - perché nessun paese sulla terra avrebbe loro accordato il diritto di soggiorno. Le minoranze potevano essere ancora considerate un fenomeno eccezionale, proprio di determinati territori che deviano dalla norma. Tale ragionamento era seducente perché lasciava il sistema intatto; in certo qual modo esso è sopravvissuto alla seconda guerra mondiale, i cui vincitori, convinti dell'inattuabilità dei trattati sulle minoranze, hanno provveduto a - rimpatriare - coattivamente i gruppi allogeni nella misura più completa possibile, nello sforzo di districare la - fascia di popolazioni miste -.
(H. Arendt - *Le origini del totalitarismo*)

La seconda soluzione: concentramento ...

Fu soltanto quando scoppiò la guerra che il regime nazista divenne scopertamente autoritario e criminale. Uno dei passi più importanti in questa direzione, sul piano organizzativo, fu un decreto, firmato da Himmler, che fuse il Servizio di sicurezza delle SS, che era un organo del partito e a cui Eichmann apparteneva fin dal 1934, con la polizia di sicurezza dello Stato, cioè con la polizia regolare, che comprendeva anche la polizia segreta dello Stato o Gestapo. Da questa fusione nacque l'Ufficio centrale per la Sicurezza del Reich (RSHA), il cui primo capo fu Reinhardt Heydrich.

...L'RSHA, inoltre era soltanto uno dei dodici uffici centrali delle SS: i più importanti erano l'Ufficio centrale dell'ordine pubblico, diretto dal generale Kurt Daluege, che si occupava di rastrellare gli ebrei, e l'Ufficio centrale dell'amministrazione e dell'economia, diretto da Oswald Pohl, che si occupava dei campi di concentramento e più tardi s'interessò degli aspetti economici dello sterminio.

Questa concretezza o oggettività - parlare dei campi di concentramento in termini di amministrazione e dei campi di sterminio in termini di economia - era tipica della mentalità delle SS, ed era una cosa di cui Eichmann, al processo, si mostrò ancora quanto mai fiero.

...Himmler dirigeva un apparato che ebbe anch'esso un ruolo importante nell'attuazione della soluzione finale. Si tratta della rete di comandanti superiori delle SS e della polizia. ... Ognuno di questi gruppi costituiva una catena gerarchica diversa, e anche se tutte queste catene gerarchiche facevano capo ad Himmler, ognuna era pari alle altre e chi apparteneva a un gruppo non doveva obbedienza ai funzionari, anche se superiori, di un altro gruppo.

...Non bisogna poi dimenticare che tutti questi potentissimi organismi si facevano una concorrenza spietata il che non tornava davvero a vantaggio delle loro vittime, giacché tutti avevano la stessa ambizione: uccidere più ebrei possibile.

...Eichmann, quando entrò in servizio presso la IV Sezione dell'RSHA, si trovò ancora una volta di fronte a uno spiacevole dilemma: da un lato l'enigrazione forzata era sempre la formula ufficiale per risolvere la questione ebraica, ma dall'altro l'enigrazione non era più possibile. Per la prima e forse ultima volta nella sua vita tra le SS, fu costretto dalle circostanze a prendere l'iniziativa, a cercar di partorire un'idea.

...Se la versione fornita da Eichmann risponde a verità - e non c'è ragione di metterla in dubbio, lui o più probabilmente il generale di brigata Franz Stahlecker, suo superiore a Praga e a Vienna, doveva aver previsto questi sviluppi già da vari mesi.

Questo Stahlecker, che Eichmann si preoccupava sempre di chiamare 'DOTTORE', era un uomo molto fine ed educato, ragionevole e immune da odio e sciovinismo di qualsiasi tipo, tanto che a Vienna usava stringere la mano ai funzionari ebrei.

Un anno e mezzo più tardi, riuscì a uccidere passandoli per le armi 250.000 ebrei cosa di cui si vantò in un rapporto spedito a Himmler in persona.

Il fatto che Eichmann fosse tanto ansioso di trovare un territorio per i suoi ebrei si spiega soprattutto col suo desiderio di far carriera.

Il secondo tentativo compiuto da Eichmann per mettere un po' di terraferma sotto i piedi degli ebrei fu il progetto del Madagascar. Il piano di evacuare quattro milioni di ebrei dell'Europa e di trasportarli nella grande isola francese al largo della costa sud-orientale dell'Africa. ... La verità è che il piano del Madagascar doveva servire a mascherare i preparativi per lo sterminio fisico di tutti gli ebrei dell'Europa occidentale e il suo gran pregio visto che gli antisemiti per quanto numerosi e addestrati e zelanti, restavano sempre un passo indietro al Führer era che

inculcava in tutti l'idea basilare che soltanto l'evacuazione completa dell'Europa poteva risolvere il problema: in altre parole, che nessuna legge speciale, nessuna - dissimilazione -, nessun ghetto poteva bastare ... La collaborazione tra le SS e gli industriali era ottima: dalla deposizione di Hoss, comandante di Auschwitz, sappiamo per esempio che i rapporti con i rappresentanti della Farben erano quanto mai cordiali. Evacuare e deportare gli ebrei era ormai un lavoro comune... tutte quelle cose infatti avvennero quando ormai era passato il tempo delle soluzioni politiche e già era iniziata l'epoca della soluzione fisica.
(H. Arendt - *La banalità del male*)

Un'altra conseguenza prodotta dall'afflusso dei profughi fu la constatazione che era impossibile sbarazzarsene o trasformarli in cittadini del paese ospitante. Fin dall'inizio era stata opinione concorde che ci fossero due modi per risolvere il problema: il rimpatrio o la naturalizzazione. Quando l'esempio delle prime ondate russe e armene dimostrò che nessuna delle due soluzioni dava risultati tangibili, i paesi ospitanti si rifiutarono di riconoscere l'apolidicità dei gruppi successivamente arrivati rendendo ancor più intollerabile la situazione dei profughi. La conferenza di Evian nel 1938 riconobbe che tutti gli ebrei tedeschi e austriaci fossero potenzialmente apolidi; ed era naturale che i paesi con forti minoranze fossero incoraggiati dall'esempio della Germania a usare gli stessi metodi per sbarazzarsi di almeno qualcuno dei gruppi allogeni. Fra le minoranze gli ebrei e gli armeni correvano i rischi maggiori e contarono ben presto la più alta percentuale di apolidi; il loro esempio mostrò che i trattati sulle minoranze, lungi dall'offrire una protezione sicura, potevano servire come strumento per preparare l'espulsione di certi gruppi.
(H. Arendt - *Le origini del totalitarismo*)

La soluzione finale: sterminio ...

*Nel colloquio che ebbe con Eichmann, Heydrich cominciò con un discorsetto sull'emigrazione e poi disse - Il Führer ha ordinato lo sterminio fisico degli ebrei - .
... Ma alla fine Heydrich gli disse anche un'altra cosa, e cioè che tutta la faccenda era stata posta sotto l'autorità del WVHA e che il nome convenzionale di tutta l'operazione sarebbe stato - soluzione finale - .
... Nel Marzo del 1941 circa sei mesi prima di questo colloquio, nelle alte sfere del partito non era più un segreto che gli ebrei dovevano essere sterminati.
Inoltre tutta la corrispondenza relativa alla questione doveva rispettare rigorosamente un determinato gergo e se si accentuano i rapporti è raro trovare documenti in cui figurino parole crude come sterminio, liquidazione, uccisione. Invece di dire uccisione si dovevano usare termini come - soluzione finale - - evacuazione - e - trattamento speciale - ; invece di dire deportazione bisognava usare parole come trasferimento o lavoro in oriente, oppure, se si parlava di persone dirette a un vecchio ghetto, si doveva dire - cambiamento di residenza -, in modo da dare l'impressione che si trattasse di provvedimenti temporanei.
... Soltanto tra di loro i depositari di segreti potevano parlare liberamente, senza ricorrere al linguaggio convenzionale, ma è molto improbabile che lo facessero nel normale adempimento delle loro criminose mansioni, cioè in presenza di stenografi o di semplici impiegati. Qualunque sia la ragione per cui nel gergo venne inventato, esso fu di enorme utilità per mantenere l'ordine e l'equilibrio negli innumerevoli servizi la cui collaborazione era essenziale. Del resto, il termine stesso usato dai nazisti per dire gergo era in fondo un termine in codice; significava quello che nel linguaggio comune si chiamerebbe menzogna. Quando un depositario di segreti era mandato a incontrarsi con qualche persona del mondo esterno, come quando Eichmann fu incaricato di far visitare il ghetto di Theresienstadt a rappresentanti della Croce Rossa Internazionale venuti dalla Svizzera, riceveva, oltre agli ordini e alle istruzioni, anche un'opportunità Sprachregelung nel caso di Eichmann, questa consiste nel dire ai rappresentanti della Croce Rossa, i quali volevano visitare anche il campo di Bergen-Belsen, che la cosa non era possibile perché la imperversava un'epidemia di tifo. Questo sistema aveva un effetto molto importante: i nazisti implicati nella soluzione finale si rendevano ben conto di quello che facevano, ma la loro attività, ai loro occhi, non coincideva con l'idea tradizionale del delitto.*
(H. Arendt - *La banalità del male*)

Col pretesto che l'apolidicità riguardava principalmente il popolo ebraico tutti i governi cercarono di superare il problema ignorandolo. Nessuno capi che la soluzione hitleriana, consistente nel ridurre anzitutto gli ebrei tedeschi allo stato di minoranza non riconosciuta e nel cacciarli come apolidi oltre i confini, per poi raccoglierti accuratamente da ogni angolo d'Europa nei campi di sterminio mostrava al mondo intero nel modo più chiaro come si potevano liquidare i problemi delle minoranze e degli apolidi.
(H. Arendt - *Le origini del totalitarismo*)

Eichmann non assisté mai a fucilazioni in massa, non seguì mai il processo dell'asfissia né la selezione degli idonei al lavoro che dal campo di concentramento precedeva l'uccisione. Vide appena quel tanto che gli bastava per sapere con esattezza come funzionava quel meccanismo di distruzione per sapere che c'erano due diversi metodi di esecuzione, la fucilazione e l'asfissia; che la prima era effettuata dagli Einsatzgruppen e la seconda era praticata nei campi o in camere o in camion a gas; e che nei campi vigeva tutta una complicata procedura per ingannare le vittime fino all'ultimo momento.

No, lui non si era mai trovato in pericolo immediato di morte, e poiché aveva sempre fatto il suo dovere e obbedito a tutti gli ordini che gli venivano dati cosa di cui era ancora orgoglioso, aveva fatto del suo meglio per aggravare, non per ridurre le conseguenze del torto. L'unica attenuante che invocò era che aveva cercato di evitare il più possibile inutili brutalità nell'eseguire il suo lavoro; ma questa era un'attenuante che contava ben poco, anche perché, ammesso che egli dicesse la verità, evitare inutili brutalità era una delle istruzioni che gli erano state date dai suoi superiori.

...Le azioni di stato che la giurisprudenza tedesca chiama con espressione più eloquente non perseguibili ovvero atti di alto valore sociale, non punibili, si fondano su un esercizio del potere sovrano, e restano quindi completamente al di fuori del campo giuridico, mentre tutti gli ordini e comandi, almeno in teoria, sono sempre sotto il controllo giudiziario. Se quelle che Eichmann aveva commesso erano 'azioni di stato, allora nessuno dei superiori, e meno di tutti Hitler, poteva essere giudicato da un tribunale. La teoria delle azioni di Stato si accordava così bene con le concezioni generali del dottor Servatius, che non c'è da stupirsi se questi ritenne di doverla nuovamente invocare

... Un memoriale in cui gli si diceva che nel prossimo inverno gli Ebrei non avrebbero più esser nutriti, e gli si chiedeva se per caso non fosse più umano uccidere con qualche mezzo sbrigativo gli ebrei incapaci di lavorare: questo sarebbe comunque più opportuno che lasciarli morire di fame. In una lettera di accompagnamento, indirizzata al Caro camerata Eichmann, l'autore del memoriale ammetteva: queste cose suonarono forse fantastiche, ma sono perfettamente realizzabili. L'ammissione dimostra che il mittente non conosceva ancora il ben più fantastico ordine del Führer...

...Era impossibile tener segreta l'uccisione di tanta gente; la popolazione tedesca delle zone in cui sorgevano quegli istituti se ne accorse e ci fu un'ondata di proteste, da parte di persone di ogni ceto che ancora non si erano fatte un'idea oggettiva della natura della scienza medica e dei compiti del medico. Nell'Europa orientale lo sterminio col gas o, per usare il linguaggio dei nazisti, il modo umanitario di concedere una morte pietosa iniziò quasi il giorno stesso in cui in Germania fu sospesa l'uccisione dei malati di mente

Gli uomini che avevano lavorato per il programma di eutanasia furono ora inviati a oriente, a costruire gli impianti per distruggere popoli interi e questi uomini erano scelti o dalla Cancelleria del Führer o del ministero della sanità del Reich, e solamente ora furono messi, amministrativamente, sotto il controllo di Himmler:

(H. Arendt - La banalità del male)

Nostra una nuova simmetria...:

Più passano gli anni privi di documenti scritti e più è difficile raccogliere le sparse testimonianze dei superstiti. Essi ci dicono che processi fasulli furono intentati fin dai primi anni dell'esistenza L'ISTRUTTORIA: Se agli intellettuali di Cechov, sempre ansiosi di sapere cosa sarebbe avvenuto fra venti-quarant'anni, avessero risposto che

entro quarant'anni ci sarebbe stata in Russia un'istruttoria accompagnata da torture, che avrebbero stretto il cranio con un cerchio di ferro, immerso un uomo in un bagno di acidi, tormentato altri, nudi e legati, con formiche e cimici, cacciato nell'ano una bacchetta metallica arroventata su un fornello a petrolio, schiacciato lentamente i testicoli con uno stivale e, con forma più blanda suppliziato per settimane con l'insonnia, la sete, percosso fino a ridurre un uomo a polpa insanguinata, non uno dei drammi cechoviani sarebbe giunto alla fine, tutti i protagonisti sarebbero finiti in manicomio. E non soltanto i personaggi cechoviani, ma nessun russo normale dell'inizio del secolo, ivi compresi i membri del Partito social-democratico dei lavoratori, avrebbe potuto credere, avrebbe sopportato una tale calunnia contro il luminoso futuro.

...Non è giusto, non è esatto. Nei vari anni e decenni, l'istruttoria basata sull'art. 58 non è QUASI MAI stata fatta per appurare la verità, ma è consistita soltanto in una inevitabile sporca procedura: la persona poco prima libera, a volte fiera, sempre impreparata, doveva essere piegata, trascinata attraverso una stretta conduttura dove i ganci dell'armatura le avrebbero dilaniato i fianchi, dove le sarebbe mancato il respiro, tanto da costringerla a supplicare di uscirne all'altra estremità, e questa l'avrebbe gettata fuori come indigeno bell'e pronto dell'Arcipelago, della terra promessa.

(L'ospreduto si ostina inamovibilmente, crede che esista anche una via di ritorno dalla conduttura.)

Più passano gli anni privi di documenti scritti e più difficile raccogliere le sparse testimonianze dei superstiti. Essi ci dicono che processi fasulli furono intentati dai primi anni dell'esistenza degli organi, perché fosse sentita la loro insostituibile, incessante opera salutare, altrimenti, con il calo dei nemici, gli Organi -non sia mai detto!- sarebbero atrofizzati.

...E. Džiganenka ricorda ancora l'anno 1921: deposito degli arresti della Lubjanka.

40-50 tavolacci. Tutta la notte è un continuo affluire di donne. Nessuna conosce la propria colpa: sono prese per nulla.

...Nel Dizionario ragionato di Dal'è data la seguente distinzione: -L'indagine si distingue dall'istruttoria in quanto la prima viene fatta per assicurarsi preventivamente se esistono motivi per procedere alla seconda -.

Oh, sancta simplicitas! Gli Organi non conobbero mai nessuna indagine. Elenchi mandati dall'alto, il primo sospetto, la delazione d'un informatore o anche lettera anonima portavano all'arresto e all'immancabile imputazione.

...Il nesso è semplicissimo: giacché occorre arrivare a qualunque costo a una imputazione, sono inevitabili minacce, violenze e torture e più fantastica l'accusa, più crudele dovrà essere l'istruttoria per estorcere la confessione. E, poiché le cause fasulle sono sempre esistite, sono esistite sempre anche le violenze e le torture; non è una particolarità dell'anno 1937, è una caratteristica costante, generale. Ecco perché è strano leggere oggi in certe memorie di ex detenuti che - le torture furono autorizzate dalla primavera del 1938.

(A. Solženicyn - Arcipelago Gulag)

Due uomini vigorosi e robusti portarono un cavalletto nel mezzo della camera.

Quest'orribile strumento di legno, fatto a forma di trapezolo, largo abbastanza da contenere il corpo d'un uomo, non aveva altro fondo che un bastone sul quale il corpo si curava per effetto d'un meccanismo, dimanieraché il paziente aveva la testa più bassa dei piedi. I tormentatori alzarono la povera donna mezza morta, poscia le legarono le membra con corde di canape. La vittima li lasciò fare senza mettere un grido.

Ma l'inquisitore essendosi avvicinato ad essa per esortarla nuovamente a confessare il delitto di cui veniva accusata, l'infelice protestò di nuovo la sua innocenza.

(P. Tamburini - Storia generale della Inquisizione)

...Come i boia medioevali i nostri giudici istruttori, procuratori e magistrati acconsentirono a vedere la prova decisiva di colpevolezza nella sua ammissione da parte dell'accusato. Tuttavia quell'ingenuo Medioevo, per estorcere la confessione voluta, ricorreva a drammatici e pittoreschi mezzi: la fune, la ruota, il fuoco, la trebbia di ferro, l'impalamento. Nel secolo ventesimo invece, ricorrendo all'evolutiva medicina e alla non poca esperienza carceraria si è ritenuto tale concentrazione di mezzi vigorosi superflua e ingombrante nel caso di applicazione in massa.

...I reali confini dell'equilibrio umano sono molto limitati e non occorre affatto il cavalletto o il braciere per ridurre l'uomo medio a uno stato d'irresponsabilità.

PROVIAMO A ENUMERARE ALCUNI DEI PROCEDIMENTI PIÙ SEMPLICI CHE STRONCANO LA VOLONTÀ E LA PERSONALITÀ DEL DETENUTO SENZA LASCIARE TRACCE SUL SUO CORPO.

Cominciamo dai metodi psicologici.

1) *Iniziamo dalle notti stesse*

Perché l'opera diretta a stroncare le anime si svolge principalmente di notte? ... Perché il detenuto non può più essere equilibrato, strappato dal suo sonno abituale

2) *Persuadere della sincerità del tono.*

... - Lo vedi da te, una pena la dovrai scontare comunque. Ma se resisti, perderai la salute qui, in prigione, ci lascerai la pelle. Se invece andrai in un lager vedrai l'aria, la luce ... Firma subito, dammi retta -. Molto logico. È ragionevole chi acconsente e firma, se...

3) *Grossolano turpiloquio.*

Espediente semplicissimo, ma può agire assai bene su persone educate, raffinate, di delicata costituzione

4) *Colpo del contrasto psicologico.*

Improvvisi voltafaccia. Essere estremamente cortesi durante l'intero interrogatorio ... Poi di punto in bianco minacciarlo...

5) *Umiliazione preventiva.*

Nei famosi sotterranei della GPU di Rostov (nr. 33) sotto gli spessi vetri del marciapiede i detenuti in attesa di interrogatorio erano costretti a sdraiarsi bocconi nel corridoio comune per diverse ore col divieto di sollevare la testa o emettere qualsiasi suono.

6) *Qualsiasi espediente atto a sgomentare il detenuto.*

7) *Intimidazione.*

Minacce di trasferimento in un'altra prigione peggiore...

8) *La menzogna.*

Noi, gli agnelli, non dobbiamo mentire, ma il giudice istruttore mente di continuo e quegli articoli non si riferiscono a lui. Abbiamo a tal punto perduto ogni criterio che non chiederemo: cosa sarà fatto a lui se mente? ... L'intimidazione con allettamenti e menzogne è il metodo preferito per agire sui parenti dell'arrestato, chiamati a deporre quali testimoni. - Se voi non farete queste deposizioni (quelle che occorrono) ne soffrirà lui... Lei lo rovinerà. Solo firmando questo documento (e subito lo si presenta) lo potete salvare (rovinare!).

9) *Gioco sull'affetto per i familiari.*

...:- Arresteremo (rovineremo) vostra figlia e la metteremo in una cella con delle sifilitiche

...-Ti confisceremo la casa e butteremo per la strada le tue vecchie...

(A. Solzenicyn - Arcipelago Gulag)

Impenitente! impenitente! - esclamò il grande inquisitore con sembiante tristo e desolato. A tali parole, due uomini robusti girarono con forza un randello di legno che, serrando le corde colle quali la vittima era legata, la strinsero esse con tanta violenza che il sangue spruzzò fin sui carnefici. La sventurata mandò un grido d'agonia, debole, ma lacerante; sarebbesi detto che tutta la sua forza di soffrire fosse espressa in quel grido.

I tormentatori asciugarono freddamente col rovescio della loro larga manica il sangue di cui era macchiata la loro cappa.

(P. Tamburini - Storia generale della Inquisizione)

...Ma voglio dire ancora questo. Le torture, anche i procedimenti più blandi, non sono necessarie per ottenere le deposizioni dei più, per azzannare con i denti di ferro gli agnelli impreparati e ansiosi di tornare al focolare domestico. Troppo impari è il rapporto delle forze e delle posizioni.

...MA L'ISTRUTTORE MACELLAJO NON CERCA LA COERENZA, CERCA SOLTANTO DUE O TRE BREVI FRASI.

LUI SA BENISSIMO COSA VUOLE.

NOI INVECE SIAMO TOTALMENTE IMPREPARATI.

Un altro principio della nostra istruttoria è quello di privare l'imputato anche della conoscenza delle leggi. Viene presentata la conclusione dell'accusa (a proposito: - Ci metta la firma -. - Non sono d'accordo -. - Firmi -. - Ma io non ho nessuna colpa!-)

... - Lei è accusato secondo gli articoli 58-10 parte 2 e 58-11 del codice penale della rsfsr:

Firmi! - - Che cosa dicono questi articoli? mi faccia leggere il codice - - Non l'ho qui -

- Se lo procuri dal capo del reparto - - Non lo ha neppure lui - - Firmi - - Ma io chiedo di vederlo! - - Non siamo tenuti a mostrarglielo, è scritto per noi, non per voi altri. Del resto lei non ne ha bisogno, glielo spiego io: questi articoli sono precisamente ciò di cui è accusato. E' anche adesso le chiediamo di firmare, non che è d'accordo con quanto ha letto, ma che è stata notificata l'accusa -

... La solitudine della persona sottoposta a istruttoria! ecco un'altra condizione per il successo di un'istruttoria ingiusta. L'intero apparato deve abbattersi su una volontà isolata e angustiata. Dal momento dell'arresto e per tutto il primo periodo d'urto l'ideale sarebbe che il detenuto fosse solo: nella cella, nei corridoi, sulle scale, nell'ufficio, non deve mai incontrare un suo simile, non deve poter attingere conforto, consiglio, sostegno, in nessun sorriso, nessun riguardo. Gli Organi fanno di tutto per oscurargli il futuro e deformare il presente. ... esagerare le possibilità di fare scempio di lui e dei suoi, i propri diritti di graziarlo. ... Abbiamo detto: - l'ideale sarebbe che il detenuto fosse solo -

Ma dato che le prigioni traboccano nel 37 (come pure nel 45), questo principio ideale di solitudine del neoarresto non poteva essere osservato. Quasi dalle prime ore egli si trovava in una cella comune stipata. Questo presentava certi vantaggi che compensavano i difetti. L'affollamento eccessivo non solo sostituiva la strettezza del box d'isolamento ma finiva per essere una tortura di prim'ordine, senza alcuno sforzo da parte dei giudici istruttori, il detenuto era torturato dagli stessi suoi compagni.

... Il mio giudice istruttore non doveva quindi inventare nulla, cercava solo di gettare il cappio su chiunque avesse scritto a me o avesse ricevuto da me una lettera. Solevo esprimere con insolenza, con sfida, i miei pensieri sovversivi in lettere ad amici e amiche, e questi chissà perché, continuavano a scrivermi. Anche nelle loro lettere si trovavano qua e là espressioni sospette. ... E' che soprattutto al mio pigro giudice istruttore non venisse in mente di frugare nel maledetto carico che avevo portato nella stramaledetta valigia, nei molti taccuini del mio Diario di guerra scritto a matita, con una calligrafia minuscola, divenuta in certi punti illeggibile. Quei diari rappresentavano la mia pretesa di diventare scrittore.

... Ma pareri e racconti così naturali in prima linea apparivano invece qui, nelle retrovie, sovversivi, promettevano il carcere e peggio ai miei compagni del fronte. Purché il giudice istruttore non si decidesse a darsi un po' da fare con il mio Diario di guerra, e non ne estraesse le fibre di quegli uomini liberi al fronte, io mi pentivo quel tanto che occorreva, aprivo quel tanto che occorreva, gli occhi sulle mie aberrazioni politiche. Mi estenuavano a forza di camminare sul filo di lana, fino a quando capii che non avrebbero portato nessuno a un confronto con me, e avvertii i primi segni evidenti della fine dell'istruttoria: fino a quando, al quarto mese, tutti i taccuini del mio Diario di guerra finirono nelle infernali fauci di una stufa della Lubjanka e ne sprizzarono le faville rosse di un emesimo romanzo perito in Russia: volarono, divenuti fuligine, farfalle nere, dalla ciminiera più alta.

(A. Solzenicyn - Arcipelago Gulag)

- Pietro si avvicinò nuovamente

- Confessate, sorella mia, - le disse con voce carezzante

La povera donna che non aveva più forza di parlare, fece colla testa un segno negativo.

Nella posizione in cui era stata posta, essa poteva appena respirare

- Impenitente! - ripeté l'inquisitore

I tormentatori posero allora sul volto della paziente un finissimo pannolino inzuppato d'acqua, una parte della quale fu introdotta nella sua gola; l'altra le copriva le narici, poscia le versarono lentamente dell'acqua nella bocca e nel naso.

(P. Tamburini - Storia generale della Inquisizione)

... Per tracciare una retta basta segnare due soli punti.

Nel 1920, ricorda Erenburg la CEKA gli formulò la domanda così: - Ci dimostri che non è un agente di Vrangel.

Nel 1950, uno dei colonnelli più eminenti del KGB. Forma Zelezov, dichiarò ai detenuti: - Noi non faticheremo a dimostrare la vostra colpa. Dimostrateci voi di non aver avuto intenzioni ostili. Su questa linea retta, cannibalesca nella sua semplicità, s'inseriscono nei punti intermedi innumerevoli ricordi di milioni. Quale semplificazione e fretta nell'istruttoria, sconosciute fino ad allora all'umanità. Gli Organi esenti del tutto dalla fatica di cercare le prove. Il coniglio acciuffato, tremante e pallido, privato del diritto di scrivere, telefonare, portare qualcosa con sé, privato del sonno, del cibo, della carta, d'una matita e perfino dei bottoni, seduto su uno sgabello nell'angolo di un ufficio doveva trovare DA SE' ed esporre all'ozioso giudice istruttore le prove di NON aver avuto intenzioni ostili! E se non le trovava (come avrebbe potuto procurarsele?) offriva all'istruttoria le prove approssimative della propria colpevolezza.

...Io aprii il grosso incartamento e già all'interno della copertina lessi nel testo stampato una cosa sconvolgente risultava che nel corso dell'istruttoria avevo il diritto di esporre lamentele scritte su irregolarità nello svolgimento dell'istruttoria stessa, e il giudice aveva il dovere di includere tali lamentele in ordine cronologico nell'incartamento. Nel corso dell'istruttoria! Non al suo termine.

Purtroppo nessuno delle migliaia di detenuti con i quali mi sono trovato in seguito era al corrente di tale diritto. Continuai a sfogliare. Vidi le fotocopie delle mie lettere e l'interpretazione che ne falsava completamente il senso, fatta da ignoti commentatori.

Vidi anche l'iperbolica menzogna di cui il capitano aveva rivestito le mie caute deposizioni. E infine l'assurdità che io, da solo, ero accusato come gruppo.

...Firmai. Firmai al punto 11.

Non ne conoscevo allora il peso, mi era stato detto soltanto che non comportava un supplemento di pena. A causa dell'undicesimo punto capilai in un lager di lavori forzati.

Sempre a causa del punto 11dicesimo fui mandato, senza alcun verdetto, in deportazione perpetua dopo la liberazione. Meglio così, forse. Senza l'uno e l'altro non avrei scritto questo libro...

(A. Solzenicyn - Arcipelago Gulag)

- Monsignore - gli disse, - questa donna non può soffrire ulteriormente senza morire.

- Si sciolga - disse Pietro; - la tortura è sospesa fino a nuovo ordine.

I tormentatori tolsero subito il pannolino che copriva il viso della torturata; ma quando ebbero sciolti ad uno ad uno i legami che circondavano le sue fragili membra, si avvidero che quelle membra erano state tagliate fino all'osso, tanto le corde erano antrate immanzi nelle carni. Giuseppe allora si avanzò colpito da inespriabile orrore, e dopo aver considerato il viso della vittima, - Monsignore, - disse - la tortura è finita; questa donna è morta.

(P. Tamburini - Storia generale della Inquisizione)

IL LORO MESTIERE NON ESIGE CHE SIANO PERSONE ISTRUITE, DI CULTURA E VEDUTE LARGHE, E TALI NON SONO. IL MESTIERE NON ESIGE CHE PENSINO LOGICAMENTE, E NON LO FANNO. IL MESTIERE ESIGE UNICAMENTE UNA PRECISA ESECUZIONE DELLE DIRETTIVE E SIANO INSENSIBILI VERSO LE SOFFERENZE ALTRUI, E QUESTO SÌ, LO FANNO.

NOI CHE SIAMO PASSATI ATTRAVERSO LE LORO MANI LI SENTIAMO, CON UN SENSO DI SOFFOCAMENTO, COME BLOCCO DI ESSERI TOTALMENTE PRIVO DI CONCETTI UMANI. CHI ALTRI, SE NON I GIUDICI ISTRUTTORI VEDONO CHE UN'ACCUSA È FASULLA? FUORI DALLE RIUNIONI, NON POTEVANO DIRE SERIAMENTE L'UNO ALL'ALTRO E A SE STESSI CHE STAVANO SMASCHERANDO DEI DELINQUENTI. EPPURE VERGAVANO UN FOGLIO DI VERBALE DIETRO L'ALTRO PERCHÉ FOSSIMO MANDATI A MARCIRE. E IL PRINCIPIO DEI CRIMINALI COMUNI: - MUORI TU OGGI E IO DOMANI. - CAPIVANO CHE LE ACCUSE ERANO FASULLE EPPURE LA VORAVANO ANNO DOPO ANNO. COME MAI?

*O SI COSTRINGEVANO A NON PENSARE O, SEMPLICEMENTE SI DICEVANO:
COSÌ DEVE ESSERE.
CHI SCRIVE LE DIRETTIVE NON PUÒ SBAGLIARE.*

*SE BEN RICORDO ANCHE I NAZISTI RAGIONAVANO COSÌ.
(A. Solzenicyn - Arcipelago Gulag)*

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook. Capitoli precedenti in <http://pietroautier.myblog.it>
<http://storiadiuneretico.myblog.it> ; per Pietro Autier <http://lazzari.myblog.it> ; bibliografia ragionata
in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it> ; 'Il Viaggio' in <http://giulianolazzari.myblog.it> ; un
sito www.giulianolazzari.com)